





BRIGADOON

Collana diretta da Antonio Lanza



Lurò

NICCOLINO

Postfazione di Antonio Lanza





aracne



ISBN
979-12-5994-121-3

PRIMA EDIZIONE
ROMA GIUGNO 2021

Indice

9	Premessa
11	CAPITOLO PRIMO. Alla festa dei brontosauri
17	CAPITOLO SECONDO. La città a sette piani
23	CAPITOLO TERZO. Le mele d'oro
29	CAPITOLO QUARTO. Il grande mercato
35	CAPITOLO QUINTO. Il castello delle magie
43	CAPITOLO SESTO. Il mulino sul fiume
51	CAPITOLO SETTIMO. In giro per il mondo
57	CAPITOLO OTTAVO. Nel mondo dell'insegna
65	CAPITOLO NONO. Il Paese Dipinto
73	CAPITOLO DECIMO. Nel mondo della sfera
81	ANTONIO LANZA, <i>Postfazione</i>



Premessa

Luciano Fintoni nasce a Vaglia (FI) nel 1935; Romanita Bottai nasce a Monticello (AR) nel 1937.

I due vivono la Guerra Mondiale da ragazzini piccoli ovviamente senza “categorie politiche”.

Rimangono però, forse, più presenti e più forti in loro, le “immagini” della guerra.

Romanita spesso racconta del rifugio scavato nella montagna di un piccolo paese del Chianti: Lucolena. Dice che i minatori della miniera di lignite di Gaville avevano costruito una galleria tutta armata con le travi e là si rifugiavano i pochi abitanti del paese, i materassi stesi per terra per i vecchi e per i piccoli.

Luciano raccontava lo stare in coda con la tessera per il pane al campino di calcio del Salesiani a Firenze. Una volta era svenuto, diceva, per la stanchezza e la fame.

Romanita dei tedeschi porterà, indelebile, l'immagine degli stivali di cuoio e della canna del mitra con tanti piccoli fori, ma non dei volti. Accompagnava al racconto una spiegazione: forse non aveva avuto mai il coraggio di guardare in alto, di sollevare lo sguardo sul volto dei soldati.

La guerra, intanto, prepara per Luciano un grande dolore: la morte accidentale del fratello maggiore, diciassettenne. Quando il padre, maresciallo dei Carabinieri, torna da un campo di prigionia in Russia e sa della morte del figlio, lascia la moglie Olga ed il piccolo Luciano isolandosi nella casa paterna di Treppio, un paesino della montagna pistoiese.

Gli anni Cinquanta sono per i nostri due autori gli anni della scuola, della “dimenticanza” e della “speranza”. Luciano e Romanita si incontrano alla fine degli anni Cinquanta alla Facoltà di Magistero dell’Università di Firenze. Un destino misterioso aveva riunito là grandi maestri: Giulio Preti, Antonio La Penna, Walter Binni, Lamberto Borghi, Carmine Jannaco, Giorgio Spini, Glauco Natoli. Luciano si laurea nel 1959 con una tesi su Diderot, Romanita nel 1966 con una tesi su Antonio Banfi.

Nel 1963 Luciano e Romanita si sono sposati: sono gli anni del lavoro e, per Luciano, anche dell’impegno politico. Nel 1971 nasce il primo figlio, Tommaso. Il secondo figlio Jacopo nascerà nel 1980.

Fra gli anni Settanta e gli anni Novanta Luciano pubblicherà quattro volumi di poesia con il sostegno di Geno Pampaloni, delle Nuovedizioni Vallecchi e delle Edizioni Manzuoli. Opere che restano in ombra e che attendono ancora un loro riconoscimento. Nel 1991 Luciano muore.

È al piccolo Tommaso e a Jacopo che i due avevano cominciato a raccontare storie inventate lì per lì. Le storie girano intorno ad un ragazzino di nome Niccolino: un pezzo dopo l’altro, come un gioco in cui non si sa bene chi narra e chi ascolta, chi inventa e chi abbellisce.

I temi sono quelli che intrecciano la vita: il mistero degli affetti, l’ansia della Libertà, il rischio del conformismo, la violenza, la guerra e il pericolo ultimo della guerra atomica.

Romanita alla morte di Luciano non completa il decimo capitolo, mette le cartelle nel baule della biancheria nella sua camera in fondo al letto. Finché Niccolino stesso non comincia ad avanzare con insistenza una richiesta: porre fine al suo esilio nel baule e tornare libero.

CAPITOLO PRIMO

Alla festa dei brontosauri

Nel paese di “Non so Dove” abitava un bambino di nome Niccolino, né grasso né magro né alto né basso, tirato su a forza di lecca-lecca e vitamine, dall’aria sognante sottolineata dal celeste degli occhi.

Rispondeva senza rispondere, guardava senza guardare, non diceva mai buongiorno né buonasera, né grazie, né prego, né tantomeno buonanotte.

Un giorno un tipo grosso e rabbioso, che gli aveva chiesto qualcosa che non sappiamo e al quale Niccolino aveva risposto a suo modo, gli assestò un gran calcio nel sedere facendolo rotolare.

Niccolino si ritrovò su una strada sconosciuta segnata da una strana vegetazione. Per fortuna si accorse di avere ancora accanto il suo fedele cane Svelto.

– Ah menomale! – pensò e, quasi quasi, si sentì commosso a vedere quella palla di pelo un po’ rossa un po’ marrone così rassicurante.

E rassicurante sarebbe stato se Niccolino, coltivando quella sua commozione, si fosse messo a camminare per bene con Svelto, per ritrovare la via di casa.

Ma, vai a capire perché! Niccolino, dopo la prima girata, si mise a correre a più non posso e nella foga non si accorse di scendere le salite, salire le discese, di svoltare nelle dritte e di tirar di lungo nelle svolte.

– Ahi! dove sono? – disse Niccolino, quando si fermò e non sentì accanto a sé l’ansimare di Svelto. Né lo vide più per quanto si girasse da tutte le parti.

Cercò di star forte, di respingere indietro le lacrime che erano lì lì per uscire. Si stropicciò gli occhi con i pugnelli due o tre volte.

– Ma che posto è questo? – si domandò quando ebbe dato intorno una prima occhiata.

Si trovava in una vasta pianura. Ai suoi piedi, quelli che era abituato a vedere come fili d’erba di un prato, erano file di alberelli lucenti, tutti uguali a guardar bene, disposti come a formar delle strade.

Niccolino si trovò ad osservare da vicino un alberello che aveva tirato via senza pensarci su nemmeno un minuto.

– È senz’altro un noce – disse – come quello dell’orto della nonna. Certo il tronco non è di legno, né le foglie son foglie, ma le noci sembrano proprio noci.

Infatti, attaccate ai ramoscelli rigidi, c’erano delle noci per farla corta, eppure anche queste, noci fino ad un certo punto. Tonde, rugose, ma ...

Un brusio indistinto si levò dall’alberello:

“ma”

“però” “chi è?” “cosa c’è”?

“dov’è!” “insomma”

“non è questo” “IL MODO” “ah!”

“non so”.

– E va bene, farò piano! – disse mentre abbassava il tacco della scarpa per aprire una delle nocine.

Niccolino dapprima non vide anima viva. Vide poi che nella noce c’erano quattro stanze, tutte ordinate, con le pareti sottili sottili e i pavimenti lucidi lucidi.